



venerdì

3
GIUGNO
ore 16

LA PATTUGLIA SPERDUTA
di Piero Nelli 1952, 97', b/n

Regia: Piero Nelli; sogg. e sceneg.: Franco Cristaldi, Yvon De Begnac, Oscar Navarro, P. Nelli; f.: Alfieri Canavero; mus.: Goffredo Petrassi; mont.: Enzo Alfonsi; inter.: Sandro Isola, Giuseppe Aprà, Giuseppe Raumer, Giorgio Luzzatti; prod.: Franco Cristaldi per Vides Cin.ca.

Siamo nel marzo 1849, quando Carlo Alberto è in procinto di riprendere la guerra contro gli Austriaci. Una pattuglia di otto uomini dell'esercito sardo-piemontese, il 20 marzo 1849, all'indomani della battaglia di Novara, brancola, sbandata e tagliata fuori, nelle risaie e lungo il Ticino, fra Novara, Pavia e Vercelli.

Negli otto uomini della pattuglia "sperduta" si ritrova come uno scampolo delle forze vive e popolari che stanno combattendo per fare l'unità d'Italia: il capitano Salviati, napoletano, il tenente, lombardo, il sergente, militare piemontese di professione, e poi un ligure, un contadino del vercellese, uno studente, un operaio, un ragazzo. isolati, in mezzo al dilagare degli invasori, questi uomini diventano come un simbolo della lotta di tutti gli italiani, e il sacrificio di alcuni di loro dà nuova coscienza e nuovo significato al comportamento dei superstiti.

Giovane regista al suo esordio - dopo un'esperienza di lavoro con De Santis in *Riso amaro* e *Non c'è pace fra gli ulivi* e una ricca attività di documentarista - Nelli ha voluto subito inserirsi sul più difficile terreno del realismo, cercando di approfondire storicamente l'origine della realtà sociale italiana odierna. Ha evitato la retorica, ha saputo non cadere nel bozzettismo; ha raccontato la storia come vita di uomini, ha cercato di mettere in luce «gli stati d'animo degli uomini d'allora che vivendo la loro avventura facevano la storia del loro tempo».

Ed è proprio questa interpretazione umana, attuale d'un episodio risorgimentale la qualità più preziosa di *La pattuglia sperduta*; nella semplicità scarna del racconto - in cui pure i brani concitati e drammatici s'alternano e si contrappongono felicemente alla sobria avventura della pattuglia nella nebbia - si rivela la profonda sensibilità storica e narrativa dell'autore; così come nei personaggi dei soldati, vivi pur nelle poche linee in cui sono abbozzati, c'è la promessa d'una ricca visione umana.

Gli interpreti «presi dal vero» ossia «borghesi, intellettuali, contadini, operai, artigiani; uomini come quelli che dal tempo del Risorgimento e dell'Unità, fino a giorni a noi più vicini, sempre sono stati i protagonisti della storia d'Italia, nella cattiva e nella buona sorte» rivelano a tratti debolezze e incertezze comprensibili.

I difetti, inevitabili e dovuti alla giovanile inesperienza del coraggioso regista sono da

ricercarsi soprattutto nella fragilità della struttura generale del racconto, in certe mancanze di coesione, in alcuni passaggi meccanici. Ma non si devono dimenticare anche le difficoltà che questo film, piemontese di concezione e di realizzazione, e girato a Carignano, a Moncalieri e nel Casalese, ha dovuto superare anche da un punto di vista ambientale; il freddo e la nebbia che si sono accaniti per mesi sulla audace *troupe* e va infine ricordata la fotografia, veramente ottima.

(Paolo Gobetti, «L'Unità», 15 maggio 1954)

Con indirizzo realistico, con una accurata indagine storica guidata dal prof. Piero Pieri, partendo dai presupposti storici e culturali [...], la Casa produttrice ha voluto iniziare la sua attività nel campo del film a lungometraggio affidandomi la regia di *Vecchio regno* [titolo provvisorio dato al film durante il periodo di lavorazione, *n.d.r.*]. Il fatto che, per un film impegnativo e difficile essa abbia voluto affidare a me, che sono per la prima volta dinanzi a un film a lungometraggio, la regia, e ad Alfieri Canavero, anch'egli per la prima volta impegnato nella responsabilità di primo operatore, la fotografia, rende indubbiamente di particolare interesse questa realizzazione. [...] Quale il modo, quale la via narrativa da seguire per fare un Risorgimento (più ampiamente un Ottocento italiano) che non sia retorico né bozzettistico? Evidentemente, a mio avviso, quella capace di superare le aureole e i limiti del tempo, per una interpretazione drammaticamente moderna dei fatti storici, una interpretazione cioè capace di raccontare la storia come vita degli uomini. Ciò che avvenne nel lontano 1849 sui campi della pianura piemontese, non è mito né cronaca, ma sono le azioni, gli stati d'animo degli uomini di allora che vivendo la loro avventura facevano la storia del loro tempo.

(P. Nelli, "Cinema Nuovo", n. 8, 1953).

Piero Nelli (Pisa 1926). Figlio di una famiglia agiata e destinato alla carriera militare, aderisce giovanissimo al Partito comunista italiano e partecipa attivamente alla Resistenza in una formazione garibaldina nella zona di Volterra. Al termine della guerra prende confidenza con il cinema lavorando come aiuto regista di Giuseppe De Santis in *Riso amaro* (1949) e in *Non c'è pace tra gli ulivi* (1950), fino al 1989 lavorò come documentarista, dimostrando in questo settore notevoli capacità ed un'accurata preparazione. Nel 1954 si impegnò per la prima volta nella regia di un lungometraggio a soggetto, *La pattuglia sperduta*, un riuscito esperimento di cinema storico, ambientato nel 1848, durante la prima guerra di indipendenza. In seguito Nelli ha realizzato altri documentari; nel 1961, ha diretto un paio di episodi di film antologici, *Le italiane e l'amore* e *I misteri di Roma*. In seguito, si è dedicato quasi esclusivamente alla TV, nella quale ha esordito nel 1967, realizzando *Il triangolo rosso*, una serie di sei episodi di carattere didattico, che traeva spunto dal drammatico tema degli incidenti stradali. Negli anni Settanta si è occupato di altre trasmissioni di carattere culturale, come *Parlare, leggere, scrivere* (1973) e *La parola e il fatto* (1975), e di una fiction, *Il Passatore*, dedicata alla figura di Stefano Pelloni, detto appunto il Passatore, leggendaria figura di brigante romagnolo dell'Ottocento.